

Bif&st «La mafia uccide d'estate» è la miglior opera prima. E il suo regista oggi festeggia intervistando Camilleri

Pif, emozionato e vincente

Parla Pierfrancesco Diliberto, giornalista e conduttore, prima che uomo di cinema: «Mi incuriosisce il lato B degli eventi»

di MICHELA VENTRELLA

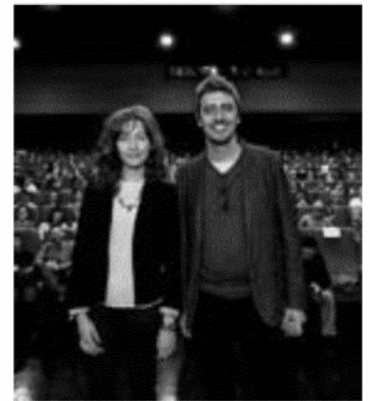
La mafia uccide d'estate di Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, è il miglior film «Opera prima e seconda» (prima, in questo caso) della quinta edizione del Bif&st. Il neo regista, attore e conduttore siciliano ha sempre avuto la passione di girare con una telecamera in mano per riprendere una situazione inaspettata o una curiosità. «Da ragazzo mi chiedevano per esempio di filmare i matrimoni, ma io invece dello scambio dell'anello intervistavo la nonna che si commuoveva. Mi ha sempre incuriosito il lato b degli eventi». Un talento innato quello di Pif, che riesce a catturare particolari che sfuggono agli altri, a metà tra l'indole giornalistica e l'estro artistico. Il suo punto di vista sulla criminalità palermitana ha conquistato la giuria del Bif&st, presieduta da Giuliano Montaldo, che ieri sera gli ha consegnato sul palco del teatro Petruzzelli il premio «Per l'originalità coinvolgente con cui tratta il tema della mafia attraverso un linguaggio graffiante e ironico, diretto ed efficace». Questa mattina, invece, il 42enne, molto amato anche da un pubblico più giovane per il suo programma su Mtv *Il testimone*, torna al Petruzzelli nelle sue vesti originarie, cioè quelle di intervistatore, per l'incontro con Andrea Camilleri.

Pif, cosa l'emoziona di più? Il premio o l'intervista con Camilleri?

«Sono due sentimenti diversi. Diciamo che nei panni dell'intervistatore mi sento più a mio agio, mentre all'idea di essere un regista premiato al Bif&st mi devo ancora abituare».

Si aspettava questo successo?

«Ero consapevole che il mio film parlasse della mafia per la prima volta in modo così diretto e ironico. Mi aspettavo più polemiche, il mondo dell'antimafia non è molto clemente».



Pif con Cristiana Capotondi, prima (al Galleria) e dopo la premiazione (al Petruzzelli, a sinistra)

E invece è riuscito a mettere tutti d'accordo.

«Già, persino i palermitani, che non fanno proprio una bella figura. *La mafia uccide d'estate* è un'autoanalisi su quello che abbiamo fatto in passato in Sicilia; con questo film ci siamo detti in faccia quello che siamo, e sono dell'idea che solo con una lettura senza veli del nostro vissuto possiamo ripartire per cambiare il futuro. Mi ha colpito soprattutto la reazione dei bambini di Palermo: dopo aver visto il film costringevano i genitori a spiegargli a chi appartenessero i nomi che leggevano sulle targhe per la città. Questo mi fa ben sperare».

Suo padre faceva il produttore cinematografico, ha partecipato al film "Cento passi" di Marco Tullio Giordana dedicato alla memoria di Peppino Impastato, il giovane di Cinisi ucciso dalla mafia: questo suo lavoro sembra la fine di un percorso?

«Non mi sono mai detto che avrei fatto cinema. Ho preso confidenza con la telecamera sin da piccolo, ma tra il mio film e *Cento passi* non c'è una relazione diretta. E' ovvio, comunque, che in questo lavoro c'è molto del mio vissuto».

Questa è la sua prima volta a Bari?

«Sì, ero già stato in Puglia, ma solo in Salento per vacanza. Finalmente conosco il capoluogo di questa regione da cui la Sicilia dovrebbe prendere esempio. Avete una Regione e una Film Commission che funzionano, e non capisco perché la Sicilia dal punto di vista culturale non riesca a fare altrettanto».

Cosa chiederà questa mattina a Camilleri?

«Io cercherò di parlare il meno possibile per lasciare tutto lo spazio a lui. L'ho incontrato pochi giorni fa a casa sua, volevo conoscerlo prima di questa lezione: resterei ad ascoltarlo per ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA